Servizio Comunicazione

Il Gazzettino Belluno

Data 25/6/06
Pag. XIII

OLTRE LE VETTE Questa sera il grande scalatore feltrino incontra il pubblico nella serata inaugurale della rassegna

IL VOLTO AUTENTICO DI "MANOLO"

«La celebrità e il successo non hanno cambiato il mio arrampicare un po' slegato anche nella vita»

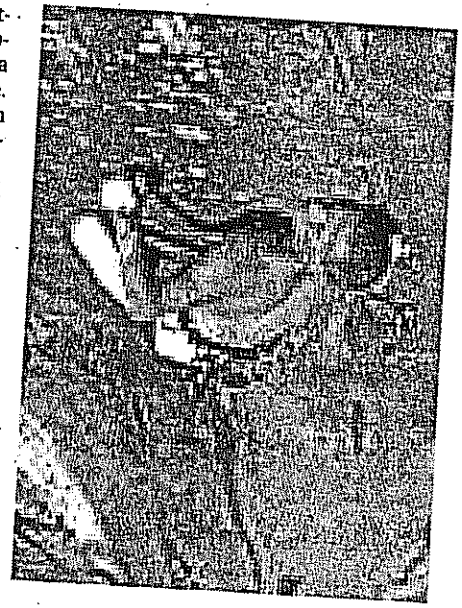
Su il sipario per Oltre le vette, alla grande, con il primo appuntamento alpinistico stasera alle 21 al Teatro comunale. Ospite, in una conferenza con diapositive, c'è Maurizio Zanolla "Manolo" che dalla fine degli anni Settanta rappresenta il mago dell'arrampicata, artefice di un modo nuovo di essere climber su difficoltà tecniche elevatissime.

Zanolla ora abita in un maso nel Primiero, ma è feltrino doc. Nato al Santa Maria del Prato ha frequentato le scuole elementari alla "Vittorino da Feltre", le medie alla "Luzzo", le superiori al "Rizzarda".

Poi basta con i libri, anche se c'era l'Isef nei sogni. Difficoltà economiche non hanno permesso a Manolo di studiare per diventare professore di educazione fisica: "La scuola in verità non era la mia passione ed è solo per accontentare mia madre che mi impegnai per prendere il diploma di birraio maltatore".

Anni Sessanta: era suo padre a manteneva tutta la famiglia lavorando all'estero.

"In Svizzera e in Africa. L'ho visto poco, sempre in giro per il mondo...".



Sarà "Manolo" questa sera a partecipare alla rassegna "Oltre le vette" quest'oggi alla giornata inaugurale

Finita la scuola, a Pedavena, arrivava il primo impiego in birreria.

"Lavoro da fabbrica. Si facevano i turni. Quando toccava quello dalle 4 di mattina alle 12 ero in piedi alle 3 perché non avevo la moto e per poter arrivare da Feltre a Pedavena usavo la bici. Ma la fabbrica non era il mio posto".

E lei ha scelto di fare il manovale.

"Almeno stavo all'aria aperta. Poi ho cominciato con i lavori di disgaggi e bonifiche. Così via, come uno zingaro in giro per tutta l'Italia".

Erano quelli anni ancora con pochi soldi.

"Tanto che a sciare ho imparato sotto naja, con l'attrezzatura degli alpini. Nelle caserme di Arabba, Belluno, Feltre, dove ero alpino esploratore".

Parliamo di imprese in parete: la via che lei ha portato a termine il 23 agosto 2004 sul Campanile del Focobon è la più impegnativa delle Dolomiti.

"Credo si possa classificare intorno al 10 grado. L'ho chiamata in un modo un po' ironico "Cani morti" e pur mostrando uno sviluppo relativamente breve, per le particolari caratteristiche tecniche che presenta, è sicuramente fra le più difficili delle Dolomiti e, forse, nel suo genere la più difficile in assoluto".

L'elenco delle sue vie considerate straordinarie è lungo. Ma i primi passi in montagna li mosse con amici feltrini.

"Si andava nella piccola palestra di roccia delle "pierine" a Feltre. Sono stati miei primi maestri e compagni di cordata Roberto De Bortoli, Diego Della Rosa, Aldo Bortolot. Ma stavo anche con tanti altri del Cai, Giulio De Bortoli in testa".

Da ragazzo lei è salito sulle vette impervie nei Monti del Sole e preferisce ancor oggi pareti poco note, quasi ad evitare, in montagna, il palcoscenico.

"Ho sempre arrampicato prima di tutto per passione. Ma la fama è arrivata lo stesso, anche se non ho mai cercato di mettere la firma nella storia dell'alpinismo aprendo vie sulle pareti più blasonate, come in Civetta o Marmolada".

Lei è diventato popolare soprattutto grazie alla pubblicità di un orologio no-limits e a scalate su alcuni dei più significativi campanili e torri d'Italia.

"Da allora mi conoscono anche le massaie. Ma il guadagno non ha cambiato la mia vita: mi ha dato, certo, la possibilità di vivere liberamente la mia grande passione. E all'orologio, sinceramente, ho fatto molta fatica ad abituarmi. Mentre lo scalare alcuni dei più bei monumenti italiani, passando leggero su tanta storia e cultura, è stata un'esperienza indimenticabile".

Veramente impegnativa o un po' circense?.

"Non è certo stato uno scherzo avventurarsi su difficoltà elevate, a volte slegati, appesi a pietre e mattoni strapiombanti vecchi oltre 600-700 anni".

Alcuni suoi colleghi, che hanno smesso di arrampicare a livelli di eccellenza, hanno aperto negozi di abbigliamento sportivo, si sono dati all'allevamento di animali esotici, fanno gli scrittori. Lei da grande cosa farà?

"Ho 46 anni e mezzo, vivo facendo la guida alpina e con i proventi di consulenze per ditte specializzate. Non è che non abbia mai pensato al poi, ma la verità è che non so cosa farò da grande. Anche nella vita, come in parete, continuo ad arrampicare un po' "slegato"".

La chiamano, da sempre, il mago. E se potesse fare, per davvero, una sua magia?

"Vorrei che tutti capissero che le risorse della natura non sono infinite. E che l'acqua, magari equamente distribuita, vale più del petrolio".

Daniela De Donà